

Pier Paolo Pasolini

Il pianto della scavatrice

Le ceneri di Gramsci

La raccolta di undici poemetti intitolata *Le ceneri di Gramsci*, pubblicata nel 1957, è il libro più rappresentativo della poesia in lingua di Pasolini e riflette l'incontro dell'autore con la città di Roma e con le sue borgate. Il poeta si sente attratto dal sottoproletariato per la sua "natura" di società arcaica non compromessa con la storia borghese.

I versi che seguono costituiscono la seconda sezione di *Il pianto*

della scavatrice, composto nel 1956, terzultimo dei poemetti del volume. Il poeta canta il suo amore per il mondo diseredato del suburbio romano: le squallide esistenze che lo popolano evocano il Terzo Mondo e divengono oggetto di una trasfigurazione che prelude alla più tarda passione di Pasolini per l'Africa.

METRO: terzine di endecasillabi, con moltissime irregolarità sia nella misura dei versi sia nella disposizione delle rime.

Povero come un gatto del Colosseo,
vivevo in una borgata tutta calce
3 e polverone, lontano dalla città

e dalla campagna, stretto ogni giorno
in un autobus rantolante¹:
6 e ogni andata, ogni ritorno

era un calvario di sudore e di ansie.
Lunghe camminate in una calda caligine²,
12 lunghi crepuscoli davanti alle carte

ammucchiate sul tavolo, tra strade di fango,
muriccioli, cassette bagnate di calce³
15 e senza infissi, con tende per porte...

Passavano l'olivaio⁴, lo straccivendolo,
venendo da qualche altra borgata,
18 con l'impolverata merce che pareva

frutto di furto, e una faccia crudele
di giovani invecchiati tra i vizi
21 di chi ha una madre dura e affamata⁵.

Rinnovato dal mondo nuovo,
libero – una vampa, un fiato
24 che non so dire, alla realtà⁶

che umile e sporca, confusa e immensa,
brulicava nella meridionale periferia,
27 dava un senso di serena pietà.

Un'anima in me, che non era solo mia,
una piccola anima in quel mondo sconfinato,
30 cresceva, nutrita dall'allegria

1. **rantolante**: dolorosamente rumoroso.

2. **in una calda caligine**: in un'aria resa densa dall'afa e dalla polvere.

3. **bagnate di calce**: appena intonacate.

4. **l'olivaio**: il rivenditore di olive.

5. **dura e affamata**: incapace di affetto e povera.

6. **Rinnovato ... realtà**: [e] rinnovato da quel

mondo per me nuovo, [mi sentivo] libero; «una vampa» e «un fiato» sono soggetti di «dava un senso di serena pietà» (v. 24), cui si connette «alla realtà» (v. 21).

di chi amava, anche se non riamato.
 E tutto si illuminava, a questo amore.
 33 Forse ancora di ragazzo, eroicamente,

 e però maturato dall'esperienza
 che nasceva ai piedi della storia⁷.
 36 Ero al centro del mondo, in quel mondo

 di borgate tristi, beduine⁸,
 di gialle praterie sfregate
 39 da un vento sempre senza pace,

 venisse dal caldo mare di Fiumicino,
 o dall'agro, dove si perdeva
 42 la città fra i tuguri; in quel mondo

 che poteva soltanto dominare⁹,
 quadrato spettro giallognolo
 45 nella giallognola foschia,

 bucato da mille file uguali
 di finestre sbarrate, il Penitenziario
 48 tra vecchi campi e sopiti casali¹⁰.

 Le cartacce e la polvere che cieco
 il venticello trascinava qua e là,
 51 le povere voci senza eco

 di donnette venute dai monti
 Sabini, dall'Adriatico, e qua
 54 accampate, ormai con torme

 di deperiti e duri ragazzini
 stridenti¹¹ nelle canottiere a pezzi,
 57 nei grigi, bruciati calzoncini,

 i soli africani, le piogge agitate
 che rendevano torrenti di fango
 60 le strade, gli autobus ai capolinea

 affondati nel loro angolo
 tra un'ultima striscia d'erba bianca¹²
 63 e qualche acido, ardente immondezzaio...

 era il centro del mondo, com'era
 al centro della storia il mio amore
 66 per esso: e in questa

 maturità che per essere nascente¹³
 era ancora amore, tutto era
 69 per divenire chiaro¹⁴ – era,

7. dall'esperienza ... storia: da un'esperienza che la storia ufficiale non riconosce e condanna a ruoli subalterni.

8. beduine: simili ad accampamenti di nomadi africani.

9. che ... dominare: soggetto del verso è «il

Penitenziario» (v. 44): «che soltanto il Penitenziario poteva dominare, quadrato spettro giallognolo» ecc. (si tratta del carcere di Rebibbia).

10. sopiti casali: cascine addormentate, tranquille.

11. stridenti: chiassosi.

12. bianca: per la polvere.

13. per ... nascente: in quanto si trovava a uno stadio nascente (cioè, non era ancora divenuta abitudine).

14. tutto ... chiaro: tutto sembrava sul punto di chiarirsi, anzi era già chiaro.

chiaro! Quel borgo nudo al vento,
non romano, non meridionale,
72 non operaio, era la vita

nella sua luce più attuale:
vita, e luce della vita, piena
75 nel caos non ancora proletario¹⁵,

come la vuole il rozzo giornale
della cellula¹⁶, l'ultimo
78 sventolio del rotocalco: osso¹⁷

dell'esistenza quotidiana,
pura, per essere fin troppo
81 prossima¹⁸, assoluta¹⁹ per essere

fin troppo miseramente umana.

15. caos ... proletario: magma vitale, non ancora organizzato secondo la logica della lotta di classe.

16. cellula: raggruppamento di iscritti al Partito comunista.

17. osso: sostanza irriducibile, nocciolo autentico: è apposizione di «vita» (v. 69).

18. per essere ... prossima: in quanto era fin troppo visibile, quotidiana.

19. assoluta: intera, totale.